

OPINIONI

italia: 5156



La Gazzetta dello Sport

inContropiede

di DAN PETERSON

L'NBA è formidabile. Il 22 febbraio, i Golden State Warriors giocheranno con una divisa particolare: non una canottiera, bensì una T-Shirt, con le maniche. La Nba dice: «Rivoluzionario!». Per loro, forse, sì. Anzi, hanno ragione: Per la prima volta, una squadra NBA andrà in campo con un top che non è una canottiera. Fra l'altro, sono anche belle. Ovvio, l'Adidas, fornitore, ha voluto fare colpo e l'hanno fatto. Saranno anche divise tecnologiche, aerodinamiche, che permettono all'atleta di far respirare la pelle. Ma l'idea di una T-Shirt come top



I GOLDEN STATE VESTONO IN T-SHIRT BRAVA NBA, IO LO FACEVO GIA' IN CILE

non è, per niente, nuova nel basket, quantomeno negli USA. Dico solo che il mio Cile ha giocato con la T-Shirt sempre. Idea mia. Motivo? Diversi. Spesso si giocava in palestre non riscaldate, quindi non volevo rischiare che i miei si prendessero un'influenza. Poi eravamo una squadra di piccoli (pivot 195 cm, per intenderci, e tre sotto 180 cm in quintetto, più un'ala grande di 188 cm), e non volevo che sembrassero... ancora più piccoli! Quindi, una bella T-Shirt, con CHILE in grande, ed eravamo anche eleganti da vedere. Poi, al livello Ncaa, diverse scuole

usavano la T-Shirt. Più famosa La Salle, campione Ncaa nel 1954, con il mitico Tom Gola in quintetto. Divisa bellissima, con le piccole coste sulle spalle. Infine, nel mio Illinois, nel leggendario Torneo dello Stato, cui partecipavano oltre 950 licei, diverse squadre usavano la T-Shirt. Appena vista la foto mi sono detto: «Grande idea! Mi piace, e non poco! Perché qualcuno non ci ha pensato prima?». Ovvio che in questa operazione c'è forse business, marketing, merchandising. Ma è giusto così. Io sono d'accordo perché è funzionale, diverso, bello, pratico, folkloristico. Insomma nuovo. E Golden State vincerà la prima gara in T-Shirt moderna!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ilCommento

LA JUVE DI GLASGOW METTE PAURA E' UN AVVISO ALLE BIG DI CHAMPIONS

di ALESSANDRO DE CALÒ

La Juve è già tra le otto migliori squadre d'Europa, ma il grandioso 3-0 inflitto al Celtic nella sua tana non chiude soltanto il conto con gli scozzesi: apre ai bianconeri anche nuove prospettive Champions. Ora le big, dal Barça, al Real, al Bayern si devono preoccupare. L'eliminazione del Chelsea — campione in carica — era stato un primo indizio. Il successo in Ucraina sullo Shakhtar, necessario per qualificarsi tra le prime dei gironi, aveva aggiunto un secondo indizio. La partita di ieri chiude il cerchio, diventa quasi una prova. Naturalmente la Juve non è l'unica outsider. Ieri sera ne abbiamo vista un'altra in azione. Il Psg di Carletto Ancelotti ha giocato a Valencia un primo tempo quasi perfetto. Impostazione molto italiana, con un potenziale offensivo enorme: Pastore, Lavezzi, Lucas e Ibra hanno affondato passaggi e colpi nella difesa del Valencia, lasciando l'iniziativa agli spagnoli ma controllando la situazione. Anche questo Paris-Saint Germain può crescere e fare strada, a patto che tenga botta per novanta minuti e che Ibra riesca a spezzare il suo

complesso Champions. Nei minuti di recupero, dopo il 2-1, lo svedese non è riuscito a controllare l'istinto e si è fatto espellere complicando la vita ad Ancelotti per la sfida di ritorno. A Glasgow, invece, la Juve è stata grande anche a non reagire alle provocazioni biancoverdi. Gli scozzesi hanno giocato un calcio molto fisico e abbastanza primordiale, costringendo i bianconeri a compattarsi nel vecchio solco italiano: difesa e contropiede, atteggiamento per lunghi tratti non molto diverso da quello del Milan di Rivera e Prati che quasi mezzo secolo fa riuscì a violare (prima e unica vittoria italiana) il campo del Celtic. Marchisio e Matri sono stati magnifici, come Barzagli e Bonucci in difesa. E quando il furore atletico del Celtic è svaporato, anche Andrea Pirlo è salito in cattedra. Il bello della squadra di Conte sta nella capacità di adattarsi e persistere, di staccare le ali da terra quando gli altri restano incollati nel pantano. Il ritorno è una formalità, vedremo chi toccherà alla Juve in aprile. Intanto Mourinho dice di avere una certezza. E' convinto che non c'è due-senza-tre, che un'altra Champions la vincerà di sicuro. Ma c'è un'urgenza che lo spinge a farlo subito, con questo Real ormai spacciato nella Liga. La sfida di stasera al Bernabeu è uno scontro tra colossi, con tante partite dentro allo stesso match. Sappiamo che Mou aspira a sostituire un giorno Ferguson sulla panchina dello United. Uno dei due uscirà a pezzi, dal doppio confronto: ma Sir Alex può ancora consolarsi con un successo in Premier, invece per Mou il flop può accendere i titoli di coda sulla sua avventura madrilena.

Il Real ha un potenziale enorme e parte favorito, perché le star merengues, da Cristiano Ronaldo in giù, hanno bisogno di incontrare grandi squadre per rendere al top. Ma il Manchester United sta crescendo, sembra più solido in difesa e ha recuperato Rooney, un'importante alternativa ai gol pesanti di Van Persie. Il confronto tra Real e United, di solito non delude. Il match di dieci anni fa, col tris di Ronaldo e la doppietta di Beckham fa parte dell'antologia del calcio. Quello di stasera rischia di assomigliargli, almeno un po'. Conviene tenerlo d'occhio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Juve festeggia dopo l'1-0 di Marchisio LAPRESSE

dai retta allo Zio

PREVENIRE I GOL SUI CALCI DA FERMO DIPENDE DALL'ABILITÀ DEL TECNICO

di BEPPE BERGOMI

Prevenire reti su calci da fermo diventa difficile, ma si può provare a limitare i danni: negli anni ho visto marcare a uomo, a zona, o unire le due cose e posso dire che nessun metodo è infallibile, il gol lo prendi sempre. Per provare a contenere gli avversari un allenatore deve innanzitutto valutare le caratteristiche dei giocatori che ha a disposizione, poi dargli maggiori sicurezze possibili. Partendo dal Milan, prima di Ibra e ora non ha mai avuto grandi saltatori, e sui gol da calci piazzati quasi sempre sono andati in difficoltà. Oggi di forti saltatori, a parte i difensori centrali e volendo Ambrosini, ha poco. Per questo Allegri dispone i suoi a zona. Lo stesso, da sempre, fa la Roma. Mentre l'Inter, questa Inter, è più strutturata, almeno dietro. Conte alla Juve mischia: marcature individuali, più 2-3 giocatori disposti a zona sul primo e secondo palo, più chi attacca la palla da libero. Ognuno interpreta a modo suo, dipende dalle situazioni e da chi hai di fronte, certo è che marcare sulle palle da fermo non è semplice. Bisogna capire questo: il van-

taggio ce l'ha sempre chi batte. Chi difende può portare blocchi, movimenti che possano ingannare gli avversari, ma può non bastare. C'è chi fa arretrare in area gli attaccanti: ma molti non sono abituati, possono perdere l'uomo, non hanno la stessa attenzione di un difensore. Quando giocavo io ricordo che un marcatore bravissimo era Serena, ma per il resto, ripeto, non hanno la stessa concentrazione. Conclusione: come marchi marchi, a zona, a uomo o misto, qualche gol lo prendi sempre, le statistiche lo confermano. Proprio dai dati si può vedere chi subisce meno e prendere esempio. Poi tocca all'abilità dell'allenatore capire le risorse a disposizione e farle rendere al massimo, anche attraverso un attento studio degli avversari. Domenica scorsa l'Inter sapeva che il Chievo avrebbe marcato a zona, e ha messo Ranocchia (foto Ansa) dove c'era Hetemaj, facendone prevalere la fisicità. Contro la Fiorentina invece marcarei il meno possibile a uomo, loro hanno giocatori bravi a sfruttare i blocchi. Bisogna adeguarsi: nella mia carriera da tecnico dei ragazzi ho sempre marcato a uomo, quest'anno avendo una rosa poco strutturata, ho scelto di difendere a zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

laPuntura

di ROBERTO PELUCCHI



Le dimissioni del Papa hanno sorpreso anche Zamparini: ci avrebbe tenuto molto a esonerare anche lui.

laVignetta

di VALERIO MARINI



TwitTwit
IL CINGUETTIO DEL GIORNO



MARIA SHARAPOVA

Campionessa di tennis
Sherlock Holmes
"@klausMyKing:
@MariaSharapova, per un giorno chi vorresti essere di loro tre?
@MariaSharapova

SHAUN STONEROOK

Ex cestista della Mps
voglio ringraziare @gallinari8888 for avermi trovato un biglietto per la partita di stanotte. Ho fatto vedere alla mia prima figlia il mio gioco. Lei non è rimasta molto impressionata, ma va bene uguale
@Shaun Stonerook

FLAVIA PENNETTA

Azzurra di tennis
Ragazzi sono un po' in crisi per il vestito per Sanremo... Voi che dite, lungo o corto?
@flavia_pennetta

FERNANDO ALONSO



A quest'ora della prossima settimana, noi finiremo il primo giorno di test
@alo_oficial

ilCaso

Giochi, la lotta non meritava questa esclusione



Andrea Minguzzi a Pechino, ultimo oro italiano olimpico EPA

di FAUSTO NARDUCCI

Anche in questi giorni difficili, in cui dobbiamo fare i conti con le notizie più impensabili, lo sport riesce a sorprendere. E stavolta non parliamo di doping, ma di Olimpiadi. Tutto avremmo pensato ieri mattina tranne che l'Esecutivo del Cio, trasformato in una sorta di Grande Fratello internazionale con tanto di nomination ed esclusioni eclatanti, decretasse l'uscita di scena di una delle discipline più legate alla storia dello sport, addirittura connotato a uno dei gesti primordiali dell'uomo, la lotta. Proprio così: i quattordici alti membri che compongono l'esecutivo del Cio, con voto anonimo, ieri hanno compiuto il delitto sportivo più aberrante e inatteso. Sì, inatteso perché lo sport che ha dato all'Italia 7 indelebili medaglie d'oro non sembrava neanche figurare nella short list delle nomination e perché la lotta figura sia nelle Olimpiadi antiche sia nella prima edizione di quelle moderne. Quell'azione naturale (come la corsa e il pugilato) con cui i nostri progenitori risolvevano dispute tribali o conflitti personali, ha trovato nelle due discipline olimpiche della lotta, libera e greco romana, una codificazione e una regolamentazione che il Cio ha cancellato con un colpo di spugno. Per la verità ieri l'Esecutivo si è limitato a raccomandare l'esclusione alla sessione plenaria di settembre ma la ratificazione appare scontata. Mentre sembra solo un contentino quello di potersi accodare agli altri sette sport (baseball-softball, karate, squash, arrampicata, wakeboard, rotelle e wushu) che in maggio si presenteranno all'Esecutivo di San Pietroburgo per la scelta della «new entry». In realtà, sotto la falsa copertura della «modernizzazione» quattordici «notabili» provenienti da tutto il mondo hanno escluso la disciplina che godeva delle minori protezioni a livello federale. Pur volendo credere alla buona

fede dei votanti, blanditi e coraggiosi da giorni e giorni dai dirigenti degli sport a rischio, si fa fatica a credere a quanto dichiarato dal portavoce del Cio, Mark Adams: «Questo è il rinnovamento. Non si tratta di capire cosa è sbagliato nella lotta, ma cosa c'è di giusto nei 25 che rimangono». Il tutto in base a 39 parametri che, per ogni sport, dovevano considerare diffusione, audience e appeal televisivo, spettatori presenti a Londra e spettacolarità. I maligni fanno presente che, in mancanza dei requisiti suddetti, il taekwondo, portato ai Giochi dalla Corea ai tempi di Seul '88, si sia affidato al profumo dei dollari della Samsung, munifico sponsor olimpico. E ci chiediamo anche in base a quale criterio alla lotta è stata preferito il pentathlon moderno, vittima designata della vigilia che, a proposito di universalità, a Londra vantava 26 nazioni iscritte contro le 71 del «wrestling». Dopo aver rischiato di uscire anche nella tornata precedente che ha sacrificato il baseball, il pentathlon è stato ancora una volta salvato dalle capacità diplomatiche di Samaranch junior (Juanito, figlio di Juan Antonio) che lo ha glorificato ai tavolini del bar olimpico come figlio prediletto di De Coubertin. Certo, il pentathlon ha avuto il merito (a differenza della lotta) di modernizzare in continuazione i suoi regolamenti ma è pur sempre uno sport in cui una sola disciplina o un sorteggio possono decidere il medagliere. E, se non una minore tradizione, il pentathlon vanta sicuramente una minore diffusione rispetto alla lotta che è dominata nel medagliere dagli Stati Uniti (dove è il terzo sport olimpico per numero di medaglie dopo atletica e nuoto). Soprattutto: chi dirà ora all'Azerbaijan, all'Iran o alla Turchia che verrà a mancare il loro principale serbatoio di medaglie? Ironia della sorte: potrebbe essere proprio Istanbul, dove le pedane sono di casa, ad ospitare nel 2020 la prima Olimpiade senza la lotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA